

# Il Portfolio europeo delle lingue

di Véronique Roncoroni-Arlettaz\*

«Secondo me [il PEL] è molto utile e poi è bellissimo anche se non sono molto bravo.»

«Il PEL serve per autovalutarsi nelle altre lingue e vedere dove si è arrivati e dove si può arrivare.»

«Considero il Portfolio come un diario su cui scrivere le tue cose e autovalutarti.»

Il Portfolio europeo delle lingue (PEL) è uno strumento concepito dal Consiglio d'Europa per promuovere l'apprendimento delle lingue seconde e per sostenere il plurilinguismo degli europei. Si presenta come un raccogli-tore personale che contiene tutto quanto riguarda le conoscenze e le esperienze linguistiche e interculturali del suo proprietario.

Il PEL è composto di 3 parti:

- il *passaporto linguistico* presenta in modo sintetico le conoscenze linguistiche;
- la *biografia linguistica* contiene l'autovalutazione nelle diverse lingue parlate e la descrizione delle esperienze linguistiche (soggiorni all'estero, migrazioni, tipologia di apprendimento);
- il *dossier* è una raccolta di elaborati personali significativi.

Il PEL invita l'utente a riflettere sulle proprie conoscenze in tutte le lingue, siano esse imparate a scuola o fuori dalla scuola, lo aiuta a fissare degli obiettivi di apprendimento e a misurare la sua progressione controllando l'acquisizione di nuove competenze. Per rispondere alle necessità di un'utenza variegata si sono sviluppati diversi modelli di PEL, a seconda dell'età o del «profilo» dell'apprendente: esistono dei PEL per bambini, per ragazzi della scuola media o per adulti, dei PEL per alloggiati o per universitari, per dare alcuni esempi. L'autovalutazione delle competenze linguistiche è centrale nel Portfolio. I modelli per bambini e ragazzi insistono particolarmente sulla riflessione metacognitiva e danno l'occasione di riflettere sul modo in cui imparare le lingue in modo efficace.

Il primo modello di PEL – sviluppato dalla Svizzera – è stato lanciato nel 2001, anno europeo delle lingue. Esistono oggi 64 modelli di PEL, sviluppati da diversi stati o regioni d'Europa. Tutti i modelli sono convalidati da una commissione *ad hoc* del Consiglio d'Europa. Durante l'anno scolastico 2003-2004,

la Divisione Scuola del DECS ha dato avvio a un progetto in due classi di quarta elementare di Minusio e in due classi di quinta elementare di Gordola: l'obiettivo del progetto è quello di valutare la possibilità di introdurre il PEL nella scuola elementare per sostenere l'apprendimento del francese e di verificare l'idoneità di 2 PEL italiani, uno indirizzato ai bambini fino agli 11 anni<sup>1</sup> e l'altro per i ragazzi dagli 11 ai 15 anni<sup>2</sup>.

Prima di poter usare il PEL in classe, l'insegnante deve preparare i suoi allievi. Deve insegnare loro ad autovalutare le diverse conoscenze acquisite in lingua seconda. Deve spiegare che le competenze linguistiche si suddividono in comprensione orale, comprensione scritta, produzione orale, produzione scritta e interazione, che in ogni competenza si può raggiungere un certo livello (A1, A2, B1, B2, C1 e C2) e che ogni apprendente ha un profilo linguistico specifico, raramente omogeneo e sempre variabile nel tempo. Il docente deve tenere conto anche delle lingue di origine dei suoi allievi, dando loro l'opportunità di autovalutarsi in queste lingue anche se non le parla.

La fase preparatoria all'uso del PEL va fatta nella lingua del territorio, con il rischio di trascurare momentaneamente l'apprendimento stesso della lingua seconda o di «rubare tempo» ad altre materie scolastiche. È indispensabile prendere tutto il tempo necessario per iniziare una vera riflessione linguistica, per procedere all'autovalutazione delle competenze linguistiche e per allestire il *dossier*.

La riflessione sulla lingua si sviluppa su più anni scolastici e presuppone un aggiornamento regolare del PEL: l'autovalutazione delle competenze va completata in modo ciclico mentre i documenti del dossier che diventano obsoleti vanno sostituiti con documenti più significativi. Senza un accurato *suivi*, il PEL perde presto ogni interesse per gli allievi.

Ma più che il tempo, è necessaria da parte dell'insegnante una grande sensibilità verso le lingue e le culture. Usare il PEL significa tener conto di tutte le lingue parlate nella classe, in Europa e nel mondo, senza alcun pregiudizio. Tale approccio valorizza notevolmente gli allievi migranti che

a volte, man mano che imparano la lingua del territorio, dimenticano la loro lingua di provenienza, soprattutto se essa gode di poco prestigio agli occhi dei compagni, degli insegnanti e della società in generale.

Per sensibilizzare gli allievi alla diversità linguistica, l'ideale è proporre delle attività di *éveil aux langues* (in seguito Evlang). Le attività di Evlang offrono agli allievi monolingui la possibilità di «uscire» dalla propria lingua e permettono loro di vederla con uno sguardo nuovo e quindi più acuto. Le attività di Evlang proposte nelle lingue di migrazione della classe rappresentano un invito agli allievi migranti a parlare della propria lingua e della propria cultura, occasioni valorizzanti che contribuiscono a creare un clima di fiducia e di rispetto reciproco. Sono a mio parere indispensabili anche delle attività in lingue sconosciute a tutti, allievi e insegnanti, che costringono tutti a trovare delle strategie per affrontare l'incomprensibile, strategie utilissime quando gli allievi si troveranno immersi in una realtà linguisticamente diversa.

Con un approccio di tipo Evlang, gli allievi scoprono che esistono migliaia di lingue nel mondo, che esistono delle famiglie di lingue, che il francese che imparano a scuola è una delle tante lingue che potrebbero imparare e che probabilmente impareranno nella loro vita. L'Evlang dà accesso – anche se in modo superficiale – a diverse lingue e motiva gli allievi ad approfondire la loro conoscenza del francese.

Agli 81 allievi di Minusio e di Gordola è piaciuto utilizzare il PEL? Le risposte al questionario di valutazione sono chiare. Il 70% risponde di sì, il 20% di no, mentre il 10% restante è combattuto: il PEL piace sì e no, in quanto certe parti sono apprezzate (in particolare l'autovalutazione) mentre altre parti sono considerate noiose e ripetitive (in particolare il passaporto delle lingue).

Alla domanda «Sei soddisfatto/a del tuo PEL?», l'83% dei ragazzi dichiara di sì, con spiegazioni diverse, di cui proponiamo degli estratti: «perché mi ha aiutato tanto», «perché l'ho fatto da sola», «perché ho messo dentro delle cose interessanti», «perché era impegnativo», «perché non sapevo di avere

le capacità che ho visto», «perché ti fa scoprire nuove lingue che puoi usare con nuove persone».

Per gli insegnanti la difficoltà principale è stata quella di collegare il PEL con il libro di testo di francese, *La Grande Roue*, metodo elaborato negli anni 80, che non soddisfa più le esigenze in materia di didattica delle lingue seconde.

Per gli insegnanti che hanno usato il PEL piemontese, modello particolarmente conciso che offre una griglia di autovalutazione ma non propone nessuna attività di riflessione linguistica né metacognitiva, la difficoltà maggiore è stata quella di «inventare» un percorso didattico compatibile sia con l'approccio del PEL sia con il libro di testo. La sperimentazione è stata ardua per questi insegnanti, che ho tentato di sostenere proponendo agli allievi diverse attività di Evlang. Di utilizzo più facile è stato il PEL lombardo, modello molto «didatticizzato», con le sue numerose proposte di riflessione linguistica e metacognitiva. Allievi e insegnanti lo hanno adottato molto in fretta, con un risultato più che soddisfacente.

La Svizzera sta elaborando un modello di PEL per bambini. Un primo schizzo è stato delineato: il modello sarà molto «didatticizzato» in modo da essere «pronto all'uso» in aula, avrà una veste grafica moderna, coerente e trasparente, darà ampio spazio all'utente per esprimersi e avrà una forte presenza simbolica. Il futuro PEL svizzero aiuterà gli insegnanti a guidare gli allievi nell'apprendimento delle lingue.

Lo si è capito, il PEL induce a un cambiamento di paradigma radicale nella scuola. Non si tratta più di insegnare, in modo più o meno interattivo e partecipativo, il francese agli allievi del secondo ciclo elementare, ma di far apprendere il francese agli allievi, di renderli autonomi nel loro apprendimento, preparandoli ad autovalutarsi e riconoscendo la valenza della loro autovalutazione, di renderli consapevoli delle conoscenze già acquisite e di aiutarli a fissarsi degli obiettivi. Ogni allievo diventa protagonista del proprio apprendimento; all'insegnante viene assegnato il delicato compito di accompagnare gli alunni nel loro apprendimento, di guidarli nella loro presa di autonomia, di iscrivi-

verli in un processo di apprendimento durevole. Il PEL segna la fine dell'insegnamento tradizionale e introduce un vero partenariato tra allievo e insegnante.

#### Riferimenti webografici

- sito svizzero del PEL: [www.portfoliodellelingue.ch](http://www.portfoliodellelingue.ch)
- sito del Consiglio d'Europa dedicato al PEL: <http://culture2.coe.int/portfolio>

*\*Consulente lingue straniere della Divisione della scuola*

## Note

- 1 Sul PEL piemontese, cfr. [www.istruzione.it/argomenti/portfolio/piemonte.shtml](http://www.istruzione.it/argomenti/portfolio/piemonte.shtml)
- 2 Sul PEL lombardo, cfr. [www.istruzione.it/argomenti/portfolio/lombardia.shtml](http://www.istruzione.it/argomenti/portfolio/lombardia.shtml)

**Portfolio Europeo delle Lingue**  
**European Language Portfolio**  
**Portfolio Européen des Langues**  
**Europäisches Sprachenportfolio**  
**Portfolio Europeo de las Lenguas**

Per studenti e studentesse dagli 11 ai 15 anni  
For learners aged 11 to 15  
Pour les élèves de 11 à 15 ans  
Für Schüler und Schülerinnen im Alter von 11 bis 15 Jahren  
Para los alumnos y las alumnas de 11 a 15 años

